

Ponte Galeria, altra rivolta nel centro caccia al jihadista algerino scomparso

L'EMERGENZA

ROMA Ancora una rivolta all'interno del Cpr, Centro di permanenza per i rimpatri di Ponte Galeria, nella Capitale. Dopo la violenta sommossa di venerdì sera durante la quale ben tredici stranieri in attesa di essere espulsi dall'Italia sono riusciti a scavalcare la recinzione e a dileguarsi nel nulla facendo perdere le proprie tracce, nella notte tra domenica e lunedì è di nuovo esplosa la rabbia degli stranieri che hanno scardinato infissi, sfondato porte e tentato di bruciare i materassi.

Stavolta non ci sono stati feriti, né alcuno ha guadagnato la fuga, ma è chiaro ormai che la situazione nell'ala maschile della struttura a pochi passi dall'aeroporto di Fiumicino - che può ospitare 150 persone e che di media, tra arrivi e partenze, ne accoglie una ottantina al giorno - si fa sempre più esplosiva. Pensare che la struttura era stata riaperta solo a fine maggio dopo quattro anni di chiusura e importanti lavori di restauro dovuti proprio a un incendio appiccato nei dormitori, all'epoca resi inagibili.

PUSHER PERICOLOSI

Fra i tredici uccel di bosco c'è an-

che un algerino di 33 anni radicalizzato in carcere alla Jihad e per questo considerato pericoloso e monitorato dall'Antiterrorismo; gli altri sono perlopiù pusher di nazionalità tunisina, egiziana, ghanese, gambiana, siriana e anche kosovara. Alcuni si sono dimostrati già violenti, in passato, nei confronti di poliziotti e divise. Ieri sera, partecipando alle celebrazioni per i 202 anni della polizia penitenziaria che si sono svolte in piazza del Popolo a Roma, il ministro dell'Interno Matteo Salvini, parlando della protesta di venerdì al Centro di Ponte Galeria, ha affermato che «non è possibile che ci siano uomini delle forze dell'ordine in balia della violenza di alcuni delinquenti», annunciando «chiarimenti» sulla vicenda. «Vedremo di essere ancora più attenti e rigorosi», ha aggiunto. Intanto, però, mentre proseguono le ricerche dei fuggitivi, tecnicamente non latitanti perché non di evasione da un istituto di detenzione si tratta, ma di fatto clandestini sul territorio italiano, a Ponte Galeria si è già registrato il nuovo episodio. «L'ennesimo che ha visto a rischio l'incolumità degli stessi poliziotti intervenuti, troppo pochi rispetto al numero di rivoltosi», spiega Massimiliano Cancrini della segreteria romana del Sap, Sindacato autonomo di polizia.

L'INFRASTRUTTURA

«Per gestire chi dimostra pericolosità sociale c'è bisogno di investire in uomini, mezzi e infrastrutture», incalza Andrea Cecchini di Italia Celere. Il Sap ha chiesto un incontro urgente con il Questore Carmine Esposito. Sul piatto la richiesta di più uomini e mezzi ma anche e soprattutto una riorganizzazione degli spazi interni ed esterni dell'edificio per cui il Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Lazio, Abruzzo e Sardegna ha già speso due milioni di euro messi a disposizione dalla Prefettura. L'obiettivo è evitare il più possibile i contatti con le forze dell'ordine e rendere meno vulnerabile la struttura che non deve avere comunque i connotati di un carcere. Gli ospiti dal canto loro protestano: «Il cibo non è buono, abbiamo pochi cellulari e connessione a internet». La Digos sta preparando l'informativa da depositare in Procura sulla violenta rivolta di venerdì e gli ulteriori fatti di ieri. Il reato contestato è quello di danneggiamento aggravato.

Alessia Marani

SCARDINATI INFISSI E SFONDATE PORTE GLI STRANIERI PROTESTANO PER CIBO E CELLULARI MA PUNTANO ALLA FUGA

L'ingresso del Centro di Ponte Galeria: ieri l'ennesima rivolta

(foto IPPOLITI)



Peso: 22%